

LXXX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1970

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	1945
Proposte di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani con carico familiare» (15); «Concessione degli assegni familiari agli artigiani sardi» (22). (Discussione congiunta):	
MEDDE	1945
PUGGIONI	1947
DEFRAIA	1948
FADDA	1949
ZUCCA	1951
ROJCH	1956
TUFANI	1958
DESSANAY	1959
LIPPI SERRA	1960

La seduta è aperta alle ore 10 e 55.

FRANCESCONI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

« Realizzazione di un programma di interventi a sostegno della occupazione, mediante la contrazione di uno o più mutui per un importo massimo di lire 20 miliardi ».

Discussione congiunta delle proposte di legge: «Concessione di un assegno a favore degli artigiani con carico familiare» (15); «Concessione degli assegni familiari agli artigiani sardi» (22).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta delle proposte di legge: « Concessione di un assegno a favore degli artigiani con carico familiare » e: « Concessione degli assegni familiari agli artigiani sardi ».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, non intendo in questa sede ripetere le ragioni umane che nel gennaio 1968 avevano indotto il Gruppo liberale a votare a favore della proposta di legge che prevedeva la concessione degli assegni familiari a favore degli artigiani. In quella occasione sostenevo esattamente che poche altre categorie sociali meritano tanta comprensione e aiuto quanto quella degli artigiani, la gran parte dei quali, per l'arretratezza del settore e per la miseria generale esistente in Sardegna, trovansi in uno stato di vera sottoccupazione o disoccupazione. Si pensi per un solo istante agli artigiani dei nostri paesi rurali; quasi tutti sono stati costretti a intraprendere una diversa attività in aggiunta a quella principale dell'artigianato che non regge alla concorrenza delle altre regioni ove l'artigianato stesso ha potuto assimilare i vantaggi delle nuove strutture e quin-

di della nuova tecnica. Oggi pertanto mi limito a contestare, anche se in modo sintetico, i motivi che il Governo centrale ha addotto a giustificazione del rinvio della proposta di legge approvata nel 1968 dall'assemblea regionale. In effetti noi non possiamo, in questo caso, appellarci all'articolo 5 del nostro Statuto, ove molto chiaramente è stabilito che la Regione ha facoltà di adattare alle sue particolari esigenze le disposizioni delle leggi della Repubblica emanando norme di integrazione ed attuazione in materia di previdenza ed assistenza sociale. La Repubblica in realtà non ha ancora emanato alcuna disposizione di legge che preveda la concessione degli assegni familiari agli artigiani. A rigore di logica, pertanto, il Governo regionale non potrebbe legiferare in modo autonomo sulla materia in esame. A questo punto io, però, contesto la validità dell'argomentazione del Governo di Roma ricordando al medesimo che la Regione Sarda ha il precedente legislativo di aver concesso, ancora prima di Roma, gli assegni familiari ai coltivatori diretti. Se l'autonomia legislativa manca oggi, non si comprende come non sia stata contestata anni addietro per una identica materia. Evidentemente la coerenza non è caratteristica del Governo di centro-sinistra.

Meno ancora si comprende il comportamento del Governo di Roma se si pensa che l'onere della corresponsione degli assegni familiari grava totalmente sul bilancio della nostra Regione. A mio parere, nel caso in esame, la sola norma valida che noi possiamo invocare per far valere la nostra autonomia legislativa è l'articolo 3, lettera a) del nostro Statuto. Se è vero che la Regione ha competenza legislativa primaria in materia di artigianato, a me sembra fin troppo pacifico che una norma che preveda la concessione degli assegni familiari agli artigiani non sia altro che una delle possibili manifestazioni legislative dell'assemblea regionale in materia di artigianato.

Circa poi i limiti dell'articolo 4, il Governo centrale afferma che anche lo Statuto riconosceva potestà legislativa concorrente in materia di assistenza e beneficenza. Osservava però che la concessione degli assegni in parola esulava dal campo dell'assistenza e beneficenza. Personalmente devo dire di concordare con

l'osservazione del Governo nazionale. Infatti, tanto la dottrina quanto la giurisprudenza considerano gli assegni familiari come parte integrante della retribuzione del lavoratore subordinato. Qui l'incoerenza del Governo centrale si manifesta in tutta la sua ampiezza.

Dal punto di vista rigorosamente giuridico si deve rilevare che se ha errato Cagliari nella concessione degli assegni familiari in favore dei lavoratori autonomi, vedi coldiretti, si deve ammettere che dello stesso errore si è resa responsabile Roma che ha supinamente recepito successivamente la relativa legge regionale sarda. Le argomentazioni che Roma ha invocato per respingere la proposta di legge del 1968, sono, a mio parere, inesatte, perché prive di qualsiasi fondamento giuridico, per non parlare di quello politico. Se vogliamo chiamare le cose con il proprio nome, dobbiamo dire che anche in questa circostanza Roma vuole comprimere e mortificare la nostra autonomia. Spetta ai membri della Giunta il compito, il dovere di far valere i diritti della nostra autonomia anche in considerazione delle ragioni umane che io ho indicato fugacemente in premessa, tenendo presente che...

FRAU (P.D.I.U.M.). Non c'è nessuno della Giunta!

MEDDE (P.L.I.). Non è una novità. Sono impegnati nella quadratura del cerchio questi nuovi Assessori, sono impegnatissimi... (*Interruzioni*).

Se mi risponde non può che condividere il mio parere critico, anche se lei appartiene alla maggioranza. Ora quando un consigliere prende la parola su argomenti seri come questo e accerta amaramente, disgustosamente, che non c'è nessuno al banco della Giunta, se lei ha un minimo...

MELIS ANTONIO (D.C.). L'Assessore competente.

MEDDE (P.L.I.). Macché Assessore competente! Perché, gli altri cosa fanno? L'offesa non la fanno a me personalmente, io me ne posso anche infischiare, scusi l'espressione...

MELIS ANTONIO (D.C.). Si può offendere l'Assessore.

MEDDE (P.L.I.). Ai membri, dicevo, della Giunta, spetta il compito, il dovere di far valere i diritti della nostra autonomia.

Anche in considerazione delle ragioni umane che io ho indicato fugacemente in premessa, tenendo presente che lo stesso pronunziamento della Corte Costituzionale non esclude la competenza legislativa della nostra assemblea in materia di concessione degli assegni familiari agli artigiani che versano in condizioni disagiate e in condizioni economiche quasi disperate, io voterò a favore delle due proposte di legge. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi nel presentare la legge per la istituzione degli assegni familiari agli artigiani abbiamo voluto, non soltanto riaffermare un principio che stabilisca il diritto agli artigiani di godere degli assegni familiari, ma anche riaffermare il diritto della Regione a decidere su questo importante problema. Debbo aggiungere, a nome del nostro Gruppo, che avremmo voluto discutere, insieme alla legge che stabilisce il diritto agli assegni familiari agli artigiani, anche quella dell'assistenza generica. Ciò non è stato possibile, e non certo per volontà politica del nostro Gruppo, ma perché sono insorte delle perplessità nei Gruppi di maggioranza che ci hanno impedito di affrontare contemporaneamente tutti i provvedimenti riguardanti questa importante categoria. Noi però auspichiamo che queste perplessità siano presto superate e quindi che alla ripresa dei lavori sia possibile discutere anche l'altro importante provvedimento che stabilisce il principio dell'assistenza generica per questa categoria.

Sia chiaro, quindi, che se non è stato possibile in questa tornata affrontare anche l'importante problema dell'assistenza generica, così come avevano richiesto le categorie degli artigiani a più riprese e nei vari incontri che hanno avuto in sede di Commissione industria,

la responsabilità non è certo da attribuire al nostro Gruppo.

Il problema degli assegni familiari, che già fu affrontato e deciso circa due anni fa da questa assemblea, ha trovato ostacoli che sono essenzialmente di natura politica da parte del Governo centrale, anche se si è tentato di mascherarli sul piano del diritto, della facoltà o meno della Regione di poter legiferare in questo campo. Il Governo in questo modo ha affermato una posizione politica tale da impedire che per altri due anni gli artigiani non potessero godere degli assegni familiari. E siccome si tratta, ripeto, di una difficoltà essenzialmente di natura politica, noi il problema lo abbiamo voluto riproporre con la precisa volontà di affermare il diritto degli artigiani a godere degli assegni familiari e nello stesso tempo il diritto della Regione, che ne ha la competenza, di poter decidere su questa importante materia. Ma io credo che noi ci illuderemmo se pensassimo che basti soltanto l'approvazione della legge, che basti soltanto la volontà politica del Consiglio per affermare questo diritto. Questo è già un passo avanti importante, senza dubbio, però è necessario che un preciso impegno politico venga assunto anche dalla Giunta di battersi perché la legge venga approvata dal Governo e non siano creati nuovi ostacoli. Teniamo presente che questo provvedimento degli assegni familiari affronta soltanto parzialmente la condizione della categoria degli artigiani, una grossa categoria che ha un peso economico notevole nella nostra Regione e che soffre di una crisi economica e sociale estremamente grave.

Noi, nel presentare la legge, nel sostenere l'immediata approvazione abbiamo voluto, ripeto, riaffermare il diritto della categoria a beneficiare degli assegni familiari ed il diritto della Regione a legiferare in questo campo. Io credo che impegni molto precisi debbano essere assunti dalla Giunta perché una volta approvata la legge il Governo non crei nuovi ostacoli, al fine di portare fino in fondo l'affermazione di questo diritto. E' in questo spirito e in questa volontà che noi abbiamo voluto ripresentare la legge e ne abbiamo chiesto la discussione e l'approvazione al Consiglio. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, seguirò la stessa falsariga dell'intervento del collega che mi ha preceduto. Dirò subito, in merito alle proposte di legge riguardanti l'assistenza sanitaria agli artigiani, che la mia parte politica, come del resto la maggioranza che sostiene questa Giunta, è senz'altro favorevole ad esse. Si è trattato però di vedere, nell'economia dei lavori, di stabilire certe priorità che nascevano da esigenze plurime e che dovevano essere in qualche modo coordinate. Con questi provvedimenti, non certamente irrilevanti, come quelli degli assegni per gli artigiani, ve ne erano altri che urgevano e che è necessario portare avanti. Il criterio migliore, secondo il nostro punto di vista, è scaturito da questa domanda: qual è la legge più significativa in questo momento per gli artigiani? La scelta è ricaduta sulla legge sulle provvidenze e sugli assegni familiari. Voi sapete, tra l'altro, che non è una proposta di legge della maggioranza, ma della opposizione. Ho voluto precisarlo perché si sappia che di fronte ai problemi così scottanti degli artigiani non è prevalso un patriottismo di partito, o di maggioranza, ma è prevalso l'interesse obiettivo per la categoria, indipendentemente dalla parte politica che ha presentato la proposta. Noi possiamo perciò essere sospettati di non volere un provvedimento che abbiamo già approvato in Commissione, cioè quello che riguarda l'assistenza sanitaria. Ripeto, la proposta in discussione discende in seguito a una scelta prioritaria di lavori da portare avanti in questa tornata morente. Tutto qua il problema. Noi assumiamo anche l'impegno che nella prossima tornata sia proposta l'altra importante questione e che sia affrontata con il dovuto impegno.

Sommessamente però voglio dire anche un'altra cosa. Voglio cioè ricordare che dobbiamo fare in modo, finché è possibile, che oneri dello Stato, responsabilità dello Stato vengano lasciati allo Stato. Non è infatti giusto che la nostra Regione (l'ho detto già in diversi interventi) si debba declassare ad un ente meramente assistenziale: noi dobbiamo

procedere sulla strada degli investimenti produttivi e sociali, che sono gli interventi più significativi che può fare la Regione. Cioè gli oneri che spettano allo Stato deve accollarseli lo Stato. Sapendo che c'era in atto un provvedimento che riguardava tutta la complessa materia sanitaria assistenziale (comprendente anche i lavoratori autonomi) abbiamo ritenuto opportuno, come secondo ordine di considerazione, di rimandare per vedere se, in questo lasso di tempo (anche se gli avvenimenti nazionali certamente non predispongono all'ottimismo), sarebbe stato possibile premere in qualche modo perché gli oneri che devono essere accollati allo Stato non gravino sul bilancio regionale. Sia però ben chiaro che, se anche questo ultimo tentativo di pressione e di fiducia nei confronti dello Stato dovesse fallire, noi agiremo, come abbiamo fatto, del resto, per altre categorie. Ci metteremo, cioè, noi Regione, sulla strada dell'assistenza sanitaria e generica, perché riconosciamo che, purtroppo (essendo la nostra una Regione tra le più depresse, tra le più povere) è evidente che i disagi diffusi in tutta la categoria a livello nazionale si fanno maggiormente sentire a livello locale. Tuttavia è necessario fare ancora un ultimo tentativo per vedere se questa battaglia può essere vinta, perché due lire risparmiate nel settore assistenziale possono essere utilizzate per investimenti, particolarmente per creare nuove occasioni di lavoro. Questo devo dirlo a chiare lettere, mi si consenta la ripetizione. Non c'è, sul piano dei principi, alcun contrasto tra noi e voi. Noi siamo sensibili quanto voi a questi problemi, e vogliamo che l'assistenza sanitaria sia estesa a favore degli artigiani. Per noi è soltanto un problema di economia dei lavori, è soltanto un problema di tentativi, se così posso dire, perché lo Stato si assuma precise responsabilità. Abbiamo scelto come provvedimento significativo quello degli assegni per gli artigiani perché è stato portato un argomento che ci ha convinto: cioè che non si dovesse ridurre il potere contrattuale della Regione nei confronti dello Stato. L'approvazione di due leggi contemporaneamente avrebbe certamente diminuito il potere contrattuale della Regione su questa legge. Abbiamo riconosciuto che questa è una strada

per poter portare avanti il discorso e l'abbiamo imboccata serenamente.

Diciamo di più: la strada degli assegni l'abbiamo già tentata, ma purtroppo siamo stati sconfitti dallo Stato e dal Governo centrale. Ci siamo allora posti la domanda se non fosse meglio aggirare gli ostacoli in qualche modo, cioè praticamente far rientrare dalla finestra un provvedimento che era stato cacciato dalla porta, tentare lo scontro frontale. Riteniamo che la via che abbiamo seguito sia la più giusta. Comunque noi manteniamo di riserva anche la seconda strada, perché, in ultima analisi, in concreto, vogliamo che certe provvidenze ad una categoria così benemerita, così tartassata vengano senz'altro realizzate.

Diciamo di più: l'assegno familiare è un qualcosa di ben definito, preciso, che praticamente mette questa categoria non in funzione quasi subalterna rispetto ad altre categorie, ma sullo stesso piano di parità. Quindi ha anche un significato morale, indipendentemente dalla cifra che noi vogliamo erogare. Tutti questi motivi ci hanno convinto della necessità di varare subito la legge per gli artigiani in materia di assegni, lasciandoci sempre la strada aperta per ripiegare in caso di fallimento di questo nostro ulteriore tentativo. Ci rendiamo perfettamente conto che quello che noi stiamo facendo è ben poco per questa categoria e per rendercene conto basta leggere i rapporti economici che la Regione ha pubblicato, anche se non proprio in questi ultimi tempi. Credo che basti leggere la relazione economica sul bilancio per capire che chi sta pagando il prezzo del nuovo tipo di industrializzazione in atto sono soprattutto le piccole e medie aziende, sono gli artigiani, praticamente, perché, di fronte a questo riassetto strutturale, è chiaro che pagano le imprese deboli per arretratezza di impianti, per metodi arcaici.

Anche per questo motivo era doveroso che noi ci muovessimo. Sappiamo perfettamente che questo non è tutto, anzi, diciamo pure, è qualche goccia nel mare di problemi della categoria, perché l'artigiano, soprattutto in Sardegna, ha rappresentato l'*élite* della classe operaia. Noi ci troviamo infatti in condizioni ambientali diverse da quelle di altre regioni. Noi non abbiamo avuto fortuna (diciamo

così, per non fare il solito discorso sulle colpe dello Stato che è stato praticamente assente), perché dove si è potuta muovere una economia del tipo industriale come quella della F.I.A.T., della Pirelli, si è vista una elevazione del grado culturale, si è visto un miglioramento dell'operaio nella sua funzione, nella sua condizione. In Sardegna invece quella degli artigiani è stata praticamente la sola categoria di *élite* che ha, in un certo senso, resistito e mantenuto un certo livello. E' giusto perciò che ora noi ci preoccupiamo di questa categoria.

Mi auguro soltanto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che l'industrializzazione in Sardegna avvenga secondo i precisi impegni programmatici assunti e che la discussione in aula avvenga il più presto possibile. E' infatti chiaro che noi non possiamo più procedere sulla strada intrapresa. Oramai ci sono prese di coscienza in tutti i settori ed è bene che noi mutiamo politica; non è giusto infatti che il prezzo di una innovazione debba sempre ricadere sulla classe operaia, debba sempre ricadere sulle classi più deboli che debbono sempre pagare gli scotti di ogni mutamento. In questo senso noi votiamo a favore della legge e il motivo è ben preciso. Noi fra i tre blocchi di leggi per gli artigiani votiamo quello più significativo, perché esso li rimette moralmente in una condizione di parità (rispetto agli operai salariati) che meritano. Cioè noi riteniamo che anche un provvedimento economico possa significare un riconoscimento morale. In ultima analisi, quando le somme da erogare sono poche, conta anche il riconoscimento morale ad una benemerita categoria che da tanti anni attende e ancora oggi non ha trovato piena soddisfazione ai suoi diritti. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, soltanto poche parole per esprimere il favore del Gruppo sardista alle proposte di legge numero 15 e numero 22 concernenti la concessione degli assegni familiari agli artigiani sardi. Noi riteniamo che con questo provvedimento si colmi una delle tante lacune

assistenziali che riguardano quella categoria. E' il minimo che si possa fare se si considerano le deficienze in campo assistenziale ed il gravame contributivo che pesa sugli artigiani per quel poco di assistenza cui, a norma delle leggi vigenti, essi hanno diritto. Basti pensare alla assistenza sanitaria che li riguarda: la legge dello Stato vuole che essa sia relativa alla specialistica e ospedaliera, dove il contributo dello Stato è pari a 1.500 lire *pro capite* assistibile ed il peso contributivo, per questo tipo di assistenza, a carico dei singoli assistibili raggiunge, in certi casi, valori dieci volte superiori. Su questo, naturalmente, io ritengo vi sarà la possibilità di un discorso più ampio ed approfondito quando si discuterà specificatamente dell'assistenza sanitaria in relazione alle proposte di legge presentate in merito.

Parere favorevole, quindi, il nostro alla concessione degli assegni familiari. Colgo però l'occasione per far presente l'opportunità che l'intera materia assistenziale (riguardante non soltanto gli artigiani, ma tutti i lavoratori autonomi) diventi al più presto oggetto di dibattito da parte di questo Consiglio. Non è infatti concepibile che determinate provvidenze vedano escluse altre categorie di lavoratori, altrettanto meritevoli e abbisognevole, quali, ad esempio, i piccoli commercianti e gli ambulanti. Questo, naturalmente, vale sia per gli assegni familiari, sia per l'assistenza sanitaria, sia per gli assegni contributivi. Lo Stato è carente, ma altrettanto carente non può restare la Regione Sarda. Le provvidenze che, ovviamente, dovranno essere meditate ed appropriate, devono tendere non soltanto a finalità assistenziali in senso stretto, già importanti di per se stesse, ma anche tenendo presenti i riflessi che ne derivano in favore dell'assunzione di iniziative artigiane o commerciali, utili a favorire un certo tipo di sviluppo, esso stesso valido ai fini del soddisfacimento degli obiettivi della rinascita per quanto attiene all'occupazione. Esse dovrebbero favorire il settore garantendone la localizzazione, alleggerendo, in definitiva, e in una certa misura, la domanda occupazionale rivolta verso altri settori, specialmente nell'ambito femminile. Sono, in definitiva, questi i motivi di fondo che sostan-

ziano la validità della proposta di legge in discussione.

Vorrei a questo punto fare una modesta osservazione di carattere tecnico. Al dicembre 1968 il numero degli artigiani e loro familiari esistenti in Sardegna era, per la provincia di Cagliari, di 14.719; in provincia di Sassari di 7.452; in provincia di Nuoro di 6.718, per un totale di unità artigianali, compresi i familiari, di 28.889 su tutto il territorio isolano. Questi sono dati ufficiali. Ammettiamo che ci sia stato anche un lieve incremento, grosso modo il numero degli artigiani e familiari esistenti in Sardegna è di circa 30 mila. All'articolo 12 della legge è previsto uno stanziamento di 1 miliardo e 800 milioni annui per garantire un assegno familiare di 40 mila lire all'anno per unità a carico. Ammettendo che tutti i 30 mila artigiani venissero a godere dell'assegno di 40 mila lire, con una semplice moltiplicazione noi vediamo che l'onere relativo andrebbe a circa 1 miliardo e 200 milioni, ivi comprese abbondantemente le spese che la Regione dovrebbe sostenere per le incombenze devolute agli enti assistenziali che andrebbero ad erogare la prestazione. Questi sono dati ufficiali.

SODDU (D.C.), *Assessore alle finanze, artigianato e cooperazione*. Quello è il numero delle aziende.

FADDA (P.S.d'A.). No, degli artigiani e familiari.

Ad ogni modo io pregherei l'Assessore di fare una verifica di questi dati in modo che si possa eventualmente modificare opportunamente lo stanziamento, perché molte leggi, molte provvidenze trovano un terreno difficile nell'applicazione (e qui mi riallaccio anche alle osservazioni fatte in merito all'assistenza sanitaria generica). Certamente la proposta di spesa a carico dell'ente pubblico per l'assistenza generica di un miliardo è fatta con una certa dose di superficialità. Si parte dal presupposto che l'onere relativo ai nuclei artigianali sia di 60-70 mila lire, quando nel solo INAM l'onere complessivo per l'assistenza generica, farmaceutica, ospedaliera e specialistica è di circa 40 mila lire *pro capite* assistibile, medio su tutto il territorio nazionale e si spende una

somma del tutto superiore per l'assistenza generica. Evidentemente questi dati creano preoccupazioni e allontanano anche quel processo di adeguamento, di accettazione di determinate previdenze che in effetti non devono spaventare. Pensiamo che la spesa per l'assistenza generica (laddove viene attuata per gli artigiani) oscilli intorno (in relazione ovviamente alla domanda, alla richiesta di prestazioni) alle 1.400-1.500 lire *pro capite*, pur a tariffe convenzionali nazionali. Portiamola pure a 2 mila, come correttamente hanno fatto la Val d'Aosta e il Trentino-Alto Adige; i limiti dello stanziamento sono sempre tali che possono trovare senz'altro consenziente l'assemblea, l'opinione pubblica, o chiunque non veda più il provvedimento come un tentativo, oppure una volontà puramente demagogica, ma che invece si sostanzia in qualcosa di produttivo, ma nello stesso tempo responsabile ed equilibrato da parte di chi deve amministrare il danaro pubblico. Ad ogni modo, una volta che l'Assessore molto cortesemente mi avrà fornito i dati, non avrò difficoltà a superare queste perplessità puramente amministrative.

In definitiva, io ho presentato un ordine del giorno, in cui, richiamandomi a questi postulati che avallano l'iniziativa (almeno dal nostro punto di vista, cioè da un punto di vista al di fuori di ogni demagogia), auspico che esso venga accolto da parte del Consiglio nel senso che la Giunta dovrà predisporre i nuovi provvedimenti al fine di estendere queste provvidenze meditate, approfondite, accertate nella loro consistenza, a tutte le categorie degli autonomi.

Auspico, per concludere, signor Presidente, un serio impegno politico della Giunta presso il Governo di Roma capace di impedire (così come giustamente hanno chiesto i colleghi che mi hanno preceduto, soprattutto il collega Medde e il collega Puggioni) ulteriori opposizioni politiche e giuridiche al provvedimento relativo agli assegni familiari. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente,

onorevoli colleghi, altri colleghi hanno già accennato ai motivi che hanno indotto prima i proponenti delle proposte di legge e poi la conferenza dei Capigruppo, a dare precedenza alla legge per gli assegni familiari sia sulla legge che prevede contributi per gli artigiani bisognosi e sia su quella riguardante l'assistenza generica o comunque il miglioramento dell'assistenza sanitaria degli artigiani. Io credo che la scelta sia positiva per il Consiglio regionale, nel senso che affrontiamo, non soltanto un problema di carattere sociale (questo lo affronteremo anche con le altre due proposte di legge), ma anche una questione di principio riguardante le competenze della Regione in determinate materie previste dallo Statuto. In questo senso, non ho capito le osservazioni del collega Medde quando ci diceva che avremmo dovuto legiferare esclusivamente in base all'articolo 3 dello Statuto che prevede, per l'appunto, piena competenza della Regione in materia di artigianato. Noi abbiamo richiamato nella proposta di legge l'articolo 3, ma è anche chiaro che essendo la materia degli assegni familiari una questione di previdenza sociale, indubbiamente dobbiamo richiamare anche l'articolo 5 dello Statuto secondo il quale la Regione, come voi tutti sapete, ha in materia competenza integrativa. Dopo vent'anni di autonomia ancora oggi non abbiamo una sentenza della Corte Costituzionale che dia una interpretazione definitiva sui limiti di questa competenza integrativa a legiferare da parte della Regione. In concreto il Governo come interpreta questo articolo? Esso sostiene che la Regione ha facoltà di legiferare solo per integrare leggi dello Stato esistenti in materia.

In materia di assegni familiari il Governo dice: « Avete piena facoltà di integrare l'assegno dei coltivatori diretti perché già esiste una legge dello Stato ». Vero è che la nostra legge era precedente a quella nazionale e che il Governo di allora, per un motivo a me sconosciuto, non fece opposizione, per cui noi abbiamo anticipato i tempi e concesso l'assegno familiare ai coltivatori diretti prima che lo facesse il Parlamento. Successivamente il Governo disse che l'assegno dato dallo Stato era di sole 22 o 18 mila lire, e che noi non abbiamo fatto altro che integrare con nostra legge, che

è tutt'ora in vigore, l'assegno per i coltivatori diretti. E' chiaro che questa è una interpretazione estremamente restrittiva della competenza integrativa della Regione. Il Governo, come voi sapete (e questo ci fa capire che i motivi non sono giuridici, ma politici), mentre aveva accettato la legge nostra per gli assegni familiari ai coltivatori diretti, che sono lavoratori autonomi, ha respinto nel 1968 la legge che concedeva per un solo anno un assegno di 40 mila lire agli artigiani per ogni persona a carico. Io debbo onestamente dire che il Governo aveva ragione, in quel momento, perché il nostro richiamo all'articolo 4 dello Statuto (che riguarda l'assistenza e beneficenza) indubbiamente era sbagliato. E' infatti evidente che l'assegno familiare rientra nel campo dell'assistenza e previdenza sociale e non in quello della assistenza e beneficenza. Il carico familiare, ovviamente, non può essere l'unico termine e neppure il principale per giudicare del bisogno di una famiglia. Noi, in quella occasione, credemmo di aggirare le posizioni, richiamando l'articolo 4 dello Statuto, che parla di assistenza e beneficenza, anziché l'articolo 5, che parla di assistenza e previdenza sociale. Gli assegni familiari sono una forma di assistenza sociale, cioè un diritto, non una concessione dovuta a determinate categorie di cittadini, ma un diritto acquisito. Così come facemmo per i coltivatori diretti, noi diciamo che i lavoratori autonomi hanno diritto alla assistenza sociale, che è quella degli assegni familiari.

Perché dico che abbiamo fatto bene a mandare avanti questa legge? In primo luogo perché conduciamo una battaglia di principio, e non è detto, come i fatti stanno a dimostrare, che la situazione politica, l'orientamento politico del Governo che nel 1968 portò a rinviare prima e ad impugnare poi la legge per gli assegni familiari, sussista tutt'oggi. Si registra infatti un fatto nuovo. Il Gruppo della Democrazia Cristiana alla Camera ha presentato una proposta di legge per concedere gli assegni familiari agli artigiani di tutta Italia. Siamo cioè in presenza di un orientamento maturato anche nella maggioranza su questo problema. In secondo luogo, la Corte Costituzionale (ecco il punto su cui vorrei richiamare l'atten-

zione del Consiglio) non si è pronunciata sui motivi di impugnativa del Governo (che erano due: uno che contestava la nostra potestà a legiferare, sia in base all'articolo 4 dello Statuto, perché gli assegni familiari non sono assistenza e beneficenza, sia in base all'articolo 5, perché la legge non era integrativa di leggi statali, che ancora non esistevano), ma dichiarò illegittima la legge soltanto per la parte finanziaria, perché facemmo la legge prima che fosse stanziata la somma in bilancio. Attenendosi all'articolo 81 della Costituzione la Corte precisò: « voi avete fatto una legge senza copertura finanziaria ». Nelle more del giudizio noi inserimmo la somma nel bilancio del 1969, ma quello che vale è il momento della approvazione della legge e in quella occasione noi non avevamo la copertura finanziaria necessaria alla erogazione prevista dalla legge. A mio avviso se la Corte Costituzionale fosse stata orientata a negare la competenza della Regione, non si sarebbe soffermata al motivo secondario, ma avrebbe affrontato il motivo principale dell'impugnativa, che era la mancanza di competenza. Il fatto che la Corte non abbia affrontato il problema cosa sta ad indicare? Che, quanto meno, esiste un dubbio, nella stessa Corte Costituzionale, sui limiti della nostra competenza a legiferare in modo integrativo.

Perché dobbiamo affrontare questo giudizio? Perché ci serve oggi e ci serve domani. In futuro cioè non dovremo perdere tempo a fare leggi delle quali la Corte ci negherà la competenza.

Con gli altri Capigruppo siamo giunti alla decisione di discutere questa legge per prima, con l'impegno che se il Governo rinviasse e impugnasse di fronte alla Corte Costituzionale la legge, il Consiglio (senza attendere la decisione della Corte) potrebbe approvare l'altra proposta di legge che sotto un profilo giuridico è più anticostituzionale perché contiene un richiamo all'articolo 4 assolutamente assurdo e a un contributo che è un sussidio di beneficenza, però commisurato al carico familiare. Non vogliamo usare la parola « trucco » per non offendere sia noi che il Governo, ma indubbiamente il nostro è un artificio giuridico per aggirare gli ostacoli. Come *extrema ratio*

noi possiamo affrontare anche questo modo di legiferare; se il Governo domani rinviasse ed impugnasse la legge, noi cercheremmo di trovare, nelle more del giudizio della Corte Costituzionale, qualunque artificio pur di non far perdere, almeno per il 1970, un contributo pari agli assegni familiari agli artigiani. Ma deve essere il Governo, ripeto, a volere questo. Se avessimo approvato oggi le due leggi, indubbiamente, noi stessi avremmo dimostrato (di fronte al Governo oggi e di fronte alla Corte Costituzionale domani) che eravamo tanto poco sicuri di avere la competenza a legiferare per gli assegni che, immediatamente, o contemporaneamente, ricorrevamo all'artificio del contributo. In questo modo diamo prova di serietà: gli artigiani non perderanno nulla, anzi, se questa legge dovesse essere bloccata e andasse avanti quella del contributo, anziché concedere il contributo per 6 mesi, lo concederemmo per tutto l'anno, perché avremmo a disposizione l'intera somma di un miliardo e 800 milioni.

Parliamo ora di qualche osservazione fatta dai colleghi. E' giusto il principio di non assumere oneri che spetterebbero allo Stato. Secondo me il principio è giusto, ma credo che le Regioni, soprattutto quelle a Statuto Speciale, abbiano anche il compito di vedere i problemi dei lavoratori (in questo caso degli artigiani) prima del Governo centrale. Noi facciamo questa legge, non per sostituirci allo Stato nella concessione degli assegni familiari, ma per spronare lo Stato a legiferare in materia, perché siamo sicuri (così come è avvenuto per i coltivatori diretti) che domani, se noi apriamo una breccia a favore degli artigiani sardi, automaticamente si muoveranno gli artigiani di tutta Italia per costringere lo Stato a fare altrettanto. In questo caso, la nostra spesa, al massimo sarà per uno o due anni, però avremo (così come è successo per i coltivatori diretti) l'orgoglio di essere stati i primi in Italia ad istituire il principio dell'assegno familiare a una categoria di lavoratori e a contribuire che i loro colleghi del resto del Paese possano ottenere gli stessi benefici. Per i coltivatori diretti avvenne la stessa cosa. Nel breve giro di un anno, dopo il nostro esempio, lo Stato approvò la legge per dare gli assegni familiari ai coltivatori diretti che sono, come

voi sapete, molto più numerosi degli artigiani (sono 4-5 forse 6 volte più degli artigiani). Noi perciò non legiferiamo per sostituirci allo Stato, ma proprio per spronare lo Stato a fare fronte ai suoi obblighi sociali, quale quello di garantire a dei lavoratori autonomi speciali condizioni. Da ciò anche il massimo di reddito che noi prevediamo per le famiglie artigiane che hanno diritto all'assegno, può darsi che sia molto avanzato. Cioè le 900 mila lire di reddito netto complementare può darsi che sia molto, ma penso che si tratterà di poche centinaia di artigiani in più da includere. Ripeto comunque che con questa legge noi non favoriamo soltanto gli artigiani sardi, ma, implicitamente favoriamo gli artigiani di tutta Italia, perché, ripeto, apriamo una breccia, attraverso la quale potranno passare gli artigiani di tutto il Paese.

Il problema non è neppure quello, mi perdoni il collega Defraia, di vedere la Regione come Ente assistenziale, perché l'assistenza sociale è un dovere dello Stato ed è un diritto di alcune categorie di lavoratori, autonomi o dipendenti. L'assistenza sociale riguarda anche l'assistenza sanitaria. Attualmente il termine di assistenza non ha più il significato che aveva 50 o 100 anni fa quando essa era fatta dal ricco verso il povero ed era quindi una assistenza privatistica; oggi è un onere obbligatorio per qualunque Stato moderno, qualunque regime, a meno che non sia un regime, non dico reazionario, ma addirittura medioevale. La nostra lotta è sempre condotta per impedire che la Regione potesse diventare un Ente assistenziale, e perché diventasse invece un organo che fa fronte ai suoi obblighi sociali. Questo degli assegni familiari è un obbligo sociale per lo Stato, ma, in attesa che esso faccia fronte ai suoi obblighi, deve essere sentito come obbligo sociale da un ente pubblico quale è la Regione.

Faccio queste brevi osservazioni per affermare che questa è una battaglia che va combattuta. Penso che la Giunta dovrebbe (non per profittare del momento di marasma romano) tener conto del momento politico propizio che manca il Governo. Può essere questo un momento particolarmente favorevole per portare avanti la nostra battaglia, perché proprio un gruppo della maggioranza, del partito

VI LEGISLATURA

LXXX SEDUTA

23 LUGLIO 1970

di maggioranza relativa alla Camera ha presentato una proposta di legge per gli assegni familiari agli artigiani. Questo sta ad indicare che sta già maturando a livello nazionale un orientamento favorevole ad estendere questi provvedimenti.

Vorrei dire alcune cose circa la questione dell'assistenza sanitaria, che discuteremo, naturalmente, in autunno. Anche qui, secondo me, non bisogna esagerare sui pericoli. Certo, dico subito al collega Fadda che se noi, come Regione, dovessimo prendere l'impegno finanziario di portare tutte le categorie dei lavoratori autonomi allo stesso tipo di assistenza dei lavoratori dipendenti, occorrerebbero decine di miliardi, come minimo. Il collega Fadda sa molto bene che cosa significherebbe la assistenza farmaceutica; significherebbe assumere impegni che la Regione non è in grado di mantenere a causa della spesa troppo rilevante. L'assistenza farmaceutica, così come è organizzata in Italia, è una vera buffonata che va a danno dei lavoratori da un lato e degli enti assistenziali dall'altro. In molti casi è diventata un vero e proprio commercio di medicine: accanto ad un notevole numero di medici seri (che fanno le cose per bene, come accade in ogni altro settore) ci possono essere medici che per ogni visita prescrivono al paziente delle medicine automaticamente accollando all'Ente, non soltanto la spesa per la notula, ma anche quella per i medicinali. Noi credevamo, in Italia, di fare i furbi adottando questi sistemi equivoci e perciò spendiamo il doppio, senza avere una assistenza degna di questo nome. In realtà è un sistema tutto italiano che invita all'imbroglio. Io non dico che sia tutto un imbroglio, ma indubbiamente, il tipo di assistenza sanitaria esistente in Italia, di tutti gli enti, è una spinta all'imbroglio per i sanitari da un lato e per gli assistiti dall'altra che, ovviamente, diventano complici. La verità è che ci sono certi concetti che vanno maturando, ormai, in tutto il mondo...

FADDA (P.S.d'A.). Anche vittima! Che di scorsi sono!

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vittima e complice

Ho già detto, collega Fadda, che la gran parte dei medici è onesta, spero, perlomeno.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Io dico che si chiama sempre in causa il medico e mai l'assistito.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). D'accordo, però, amici miei, c'è anche il medico che bussa alla porta di un vecchio per sapere come sta e segna la notula.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). E' una barzelletta questa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Può darsi, amici miei, può darsi. Capisco che siete una categoria sensibile e che non vogliate perciò riconoscere (sono d'accordo con voi che globalmente siete danneggiati) che tra di voi c'è qualcuno che specula...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Siamo una categoria responsabile.

FADDA (P.S.d'A.). E' il sistema, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma vi sto dicendo che è il sistema che ispira l'imbroglio, abbiate pazienza!

FADDA (P.S.d'A.). Non l'imbroglio, lo spreco.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Perché le categorie sindacali si sono sempre opposte alla responsabilizzazione degli assistiti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Cosa vuol dire?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Vuol dire che se l'assistito dovesse pagare anche una cifra simbolica queste cose non accadrebbero.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anche queste sono cose che fanno di artificio, anche queste sono sempre soluzioni all'italiana!

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Gli italiani sono quelli che sono.

FADDA (P.S.d'A.). Nell'Unione Sovietica si pagano tutti i farmaci.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono soluzioni all'italiana, permettete che ve lo dica.

Io capisco che i medici italiani in gran parte siano contrari alla nazionalizzazione del sistema sanitario; se io fossi medico probabilmente nell'interesse mio personale...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Certo, tutti i medici, anche i comunisti, sono contrari alla nazionalizzazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono medici comunisti fasulli!

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Sono medici veri e comunisti fasulli.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ecco, appunto, sono medici veri e comunisti fasulli. Sono d'accordo.

Però il problema è questo: in uno Stato moderno, sia a regime capitalistico sia a regime socialista, ci si avvia a un tipo di assistenza sanitaria nazionalizzato. L'Inghilterra è un paese capitalistico, i conservatori sono andati al potere durante questo ventennio due o tre volte, ci sono di nuovo, ma mai si sogneranno di abolire il sistema nazionalizzato. Potranno perfezionarlo, ma il sistema rimane. Soltanto gli Stati arretrati come il nostro (e noi siamo uno Stato arretrato, e ne abbiamo le prove in questi giorni) ricorrono a questi accorgimenti, spendendo il doppio e facendo del medico uno schiavo. Io conosco molti medici; la loro è vita da schiavi...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Evidentemente è male informato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Lippi, dovrebbe mettersi in testa che chi fa politica conosce la vita di una categoria anche se non appartiene a quella categoria.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Volevo solo correggere una sua affermazione. Il costo medio per l'assistenza sanitaria in Italia è il più basso d'Europa.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma cosa dice? E' lei egregio collega che dovrebbe informarsi meglio. Le mutue sono in stato fallimentare, non pagano gli ospedali, non pagano le medicine. Quando lei mi dice che l'assistenza medica in Italia costa la metà, dimentica un piccolo particolare: che assistenza non ce n'è. Se ci fosse un'assistenza seria si spenderebbe non il doppio ma il triplo, se consideriamo i miliardi di debito che tutte le mutue hanno. Cioè, in realtà, noi spendiamo dieci volte tanto di quello che dovremmo spendere effettuando una assistenza seria, che invece manca.

FADDA (P.S.d'A.). Invece di nazionalizzare la professione, nazionalizziamo le industrie farmaceutiche.

-ZUCCA (P.S.I.U.P.). Onorevole Fadda, le due cose non si escludono, anzi una è premessa dell'altra. Non si può nazionalizzare l'assistenza sanitaria senza nazionalizzare l'industria farmaceutica, mi consenta. Lei sfonda non porte aperte, ma addirittura spalancate. Proprio a noi viene a dire queste cose! Noi vogliamo ben altro, figuriamoci se ci spaventa la nazionalizzazione dell'industria farmaceutica! Uno Stato moderno (non uno Stato socialista, ma uno Stato moderno) non in mano ai capitalisti, come il nostro Stato (in cui il Governo non è altro che il comitato di gestione dei capitalisti, in tutti i rami), se fosse uno Stato serio, di certo certe cose le avrebbe già fatte. Ma siccome lo Stato è quello che è (quello che vuole, cioè, la classe dirigente, quello che vuole, per esempio, oggi il centro-sinistra, come lei sa) è chiaro che queste cose non le farà mai.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vedo che questa breve digressione ha movimentato l'ambiente, e mi fa piacere. Noi riprenderemo il discorso in ottobre, ma intanto la Regione deve fare qualcosa in questo campo, in proporzione, è chiaro, alle sue possibilità. Deve fare, cioè, tutto ciò, che può fare anche in questo campo. Questo, secondo me, deve essere un punto fermo. Perciò io credo che tutti i colleghi e tutti i Gruppi che si sono dichiarati d'accordo, concorrano a fare approvare questa legge, che ormai è della Commis-

sione, non di alcuni consiglieri, perché i testi sono stati unificati. Il voto unanime del Consiglio regionale dovrebbe dare alla Giunta una carta da giocare nel momento in cui dovrà affrontare lo scoglio dell'esame da parte del Governo. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Roych. Ne ha facoltà.

ROYCH (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per confermare la volontà del Gruppo della Democrazia Cristiana di sostenere la proposta di legge sugli assegni familiari agli artigiani. Di sostenerla soprattutto a Roma, per evitare la stessa sorte della legge che la Giunta aveva presentato nel '68 ed il Consiglio approvato. Confesso che sono rimasto perplesso tra la legge sui contributi e quella sugli assegni. Esisteva un rischio per gli artigiani e la mia perplessità è legata soprattutto a questo. Ripresentare, cioè, la stessa legge, sia pure con alcune modifiche di natura giuridica importanti (come quella cui ha testé accennato l'onorevole Zucca, del riferimento all'articolo 5 anziché all'articolo 4 dello Statuto) può comportare un rischio che non è giusto che paghino i poveri artigiani sardi. Il rischio, però, può essere evitato se il Consiglio, nell'ipotesi che la legge venisse impugnata dal Governo, assumesse l'impegno di convocare una seduta straordinaria (verso il 15 settembre) per ripresentare la legge sui contributi. Solo così noi possiamo assistere gli artigiani e non, invece, prenderli in giro per la seconda volta. Ecco la perplessità che io avevo espresso nei discorsi amichevoli coi colleghi in questi giorni. Tuttavia abbiamo motivo di ritenere che il Presidente della Giunta, per il quadro politico nazionale attuale, possa riuscire a far passare la legge, soprattutto perché (sembrerà paradossale questa mia affermazione) il vuoto politico che si è creato in questi giorni dovrebbe favorirci. D'altra parte il Presidente della Giunta in questo periodo è stato sorretto da una buona dose di fortuna (o forse di abilità, non lo discuto), ed è riuscito a ottenere un esito positivo su altre importanti leggi, quale quella sui trasporti, quella per il personale...

FRAU (P.D.I.U.M.). Noi credevamo che la fortuna derivasse dal fatto di aver potuto raccogliere i voti.

ROYCH (D.C.). E' abilità. Diciamo fortuna in senso politico. Non vorremmo però che la fortuna venisse a mancare proprio nel momento in cui la Giunta regionale sembra aver ritrovato una insospettata vitalità ed il Consiglio un ritmo di lavoro insolito e, direi, accelerato. La battaglia di contestazione verso lo Stato per affermare un diritto dobbiamo portarla sino in fondo. Io credo che sia, signor Presidente, una battaglia giusta. Bisogna riprendere, nello spirito delle dichiarazioni programmatiche del Presidente, con maggiore vigore la battaglia per la ripresa dell'istituto autonomistico. Lo Stato non può respingere le leggi più popolari, perché, in effetti, in questi anni noi abbiamo proprio assistito a questo fatto. La battaglia degli assegni familiari non è un fatto settoriale e corporativistico, ma si inserisce nel quadro di un riequilibrio sociale, di uno Stato più giusto e capace di operare significativi investimenti sociali. Diceva il collega Puggioni, giustamente, che il problema degli assegni, il problema dell'assistenza è soltanto un aspetto più vasto di un problema ancora più complesso.

C'è in atto, ed è questa, a mio parere, la giustificazione più valida per gli assegni familiari da parte della Regione, nell'economia sarda, fortemente squilibrata tra zone e zone, tra categorie e categorie, una crisi non solo strutturale, come afferma l'onorevole Zucca, ma anche congiunturale accentuata nelle zone a prevalente economia agro-pastorale. La crisi è ancora più drammatica nei centri dell'interno dell'Isola dove ancora l'economia artigianale rappresenta una componente essenziale, ma tuttavia strettamente legata agli altri settori produttivi. Il mondo artigiano, io credo, oggi non è più in grado di sopportare il peso di questa grave crisi. Abbiamo registrato in questo ultimo anno, in quest'ultimo periodo, una caduta di investimenti proprio in alcuni settori tradizionali come l'edilizia (soltanto ieri noi abbiamo approvato una legge a sanatoria), abbiamo il ritardo dell'attuazione del Piano, della legge 588.

Oggi in Commissione si è approvato il piano straordinario per l'occupazione. Tutti questi dati hanno creato e alimentato una certa crisi produttiva con gravi ripercussioni nel settore dell'artigianato. Non vorrei affermare che esiste un rapporto di causa ed effetto tra questa situazione e la ripresa dei sequestri di persona, ma è un fatto che assistiamo al ripetersi ciclico del fenomeno del banditismo, come nei periodi di particolare e accentuata crisi economica in alcune zone della Sardegna. Riteniamo la scelta degli assegni per gli artigiani non un fatto rivoluzionario, certamente, ma qualificante del Consiglio; un fatto di rotura, come lo ha definito l'Assessore Soddu, in quanto tende a porre in termini reali, davanti allo Stato, una esigenza primaria avvertita, non solo dalla categoria degli artigiani, ma, come ha affermato in un documento il collega Fadda, da tutti i lavoratori autonomi. Certo, l'intervento per gli assegni non risolve la crisi del settore, ma è destinato a contribuire a tonificare una categoria e, forse, anche l'autonomia così debole di molti piccoli centri. E' certamente un fatto riparatore ed equilibratore, tuttavia io dico che occorre una politica artigiana in Sardegna, che sino ad oggi è mancata.

L'Assessore Soddu, con la legge 26, ha iniziato questo discorso, che però è solo all'inizio. La legge 26 è infatti ottima nella sua struttura, ma è carente negli stanziamenti. Non può favorire, con gli stanziamenti attuali, la trasformazione delle aziende artigiane in piccole intraprese industriali. Occorre, anche nel settore degli investimenti, favorire, accentuare e potenziare questi settori, così come, io credo, che si imponga una modifica della 860 e del ruolo delle Commissioni provinciali degli artigiani, che rese autonome dalle Camere di Commercio, devono diventare delle vere, autentiche protagoniste. Le modifiche apportate dalla Commissione alla proposta di legge, tendono a dare agli artigiani un ruolo di protagonisti. Abbiamo in Commissione inserito e data la presidenza della Commissione provinciale per i ricorsi al Presidente della Cassa Mutua degli artigiani, ma io dico anche, ed aggiungo, che non dobbiamo avere paura di affidare alle stesse casse mutue la erogazione degli assegni.

In Commissione qualcuno (lo stesso collega Zucca) ha espresso delle perplessità in proposito, ma io dico: non dobbiamo avere paura se noi crediamo nella capacità, nell'autogestione degli artigiani, di affidare alle stesse casse mutue, sia pure in forma sperimentale, la stessa gestione dei fondi. Io non ritengo questo un fatto clientelare, ma un nuovo modo di stabilire dei rapporti con le forze più vive della società, con le categorie più attive e renderle partecipi della gestione, educandole così anche all'autogoverno.

A proposito della legge sull'assistenza generica, come è stato detto, la Sardegna arriva in ritardo rispetto alle altre Regioni a Statuto speciale. E' chiaro che quello dell'assistenza generica è un problema complesso e noi dobbiamo auspicare che si realizzi in Italia la riforma sanitaria completa e totale; anche questi nostri interventi sono dei palliativi rispetto alla necessità di riforme più organiche e più radicali. Però, a livello regionale, è un discorso che dovremmo riprendere in autunno; dico ed aggiungo subito che un contributo soltanto per la generica è parziale e non è certamente risolutore, perché a Sassari ed a Nuoro l'assistenza generica è pagata autonomamente dagli stessi artigiani ed aggiungo che la sua incidenza è relativa perché gli artigiani possono andare dal medico, farsi delle diagnosi, ma a queste diagnosi non seguono le terapie, perché la maggior parte non hanno i soldi necessari neppure per acquistare le medicine, e molti artigiani scelgono allora la strada del ricovero in ospedale. Ma il ricovero in ospedale per un artigiano significa la chiusura della azienda e significa bloccare, togliere l'unica fonte di reddito e di guadagno per la famiglia. La proposta di legge sull'assistenza generica può trovare, io credo, in una visione più ampia, una sua migliore definizione. Per questo, onorevole Puggioni, noi abbiamo ritenuto di rinviare la discussione di questa legge.

Concludo ricordando a me stesso che la Regione, con la legge sugli assegni, compie un atto significativo per una categoria, ribadiamo, che ha vissuto sempre tra gli stenti, fra mille sacrifici, ma pure, come diceva De Fraia, ha rappresentato in Sardegna una élite tra i lavoratori. Eppure questa categoria non

è venuta a fare grandi marce, non è venuta a fare grandi pressioni. Esistono anche altre categorie che non fanno marce, non fanno pressioni e a noi compete la sintesi politica e non invece il correre dietro soltanto a chi più grida. Io credo che, sotto l'aspetto del costume, se questa legge passerà con l'unanimità del Consiglio, può avere un certo significato politico, proprio perché unanimemente il Consiglio riconosce agli artigiani, spontaneamente, una esigenza che è anche un diritto. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha già detto il collega di Gruppo, onorevole Medda, noi siamo favorevoli a questa legge perché riteniamo che la categoria degli artigiani è una di quelle che ha maggior bisogno dell'intervento dell'ente pubblico. Non solo per il diuturno sforzo che essa deve fare per condurre avanti la vita, ma perché rappresenta effettivamente più di ogni altra l'espressione di quell'arte modesta che è un po' il volto della nostra Sardegna. Siamo favorevoli a questa legge, mentre non avremmo, nella maniera più assoluta, votato a favore della legge sui contributi, perché era artefatta, cioè ricorreva al trucco per dare un qualche cosa che noi riteniamo debba essere dato con una motivazione corrispondente a un diritto. E' assurdo pensare che in uno Stato, che tutti quanti definiamo democratico (della parola democrazia noi ci riempiamo tanto la bocca che talvolta ci dà fastidio, come quando si beve un bicchiere di vino che ritenevamo buono e invece ci accorgiamo che è acido), si debba ricorrere all'artificio del sussidio per poter scavalcare una norma di legge. A mio avviso si può e si deve fare una legge precisa e chiara per dare a questa e ad altre categorie un assegno familiare, cioè un qualche cosa che spetta di diritto, e che è una cosa certa, sicura, fissata da una legge senza che l'interessato debba inchinarsi a questo o quell'Assessore, a questo o a quell'uomo politico, a questo o a quel sindacato, per chiedere il favore di un sussidio aleatorio.

Ecco la ragione per la quale noi non avremmo mai accettato e votato, ovviamente, una legge che si fosse basata sul sussidio. Gli assegni familiari si devono dare senza artifici, senza sotterfugi. Il discorso che avremmo dovuto fare con l'altra legge sarebbe stato questo: « cominciamo ad imbrogliare noi che siamo al Governo e che ne abbiamo la possibilità ». Quando è questo l'esempio che viene dall'alto, mi domando come si possa impedire che ciascuno agisca allo stesso modo per conto suo e per ragioni sue particolari. Perché questa è la realtà: in questa Italia si vuole il rispetto dello Stato, si vuole lo Stato di diritto (almeno a parole) e poi praticamente, è il primo lo Stato stesso a commettere la marachella, a fare l'intrallazzo per poter far passare una legge!

Questa è la ragione per cui noi, ripeto, diciamo alla Giunta ed ai colleghi del Consiglio: facciamo questa battaglia, che è una giusta e logica battaglia, ma facciamola alla luce del sole, con una legge giusta che può essere da noi accettata e da noi approvata.

Detto questo (anche perché non voglio, ovviamente, ripetere le argomentazioni portate dal collega e dagli altri e sulle quali almeno in gran parte noi concordiamo) mi devo rammaricare del fatto che i presentatori della proposta di legge numero 4, sull'assistenza sanitaria, per ragioni, diciamo, di accordi interni fra Gruppi di maggioranza e minoranza qualificata della estrema sinistra, hanno concordato il rinvio a settembre o ad ottobre della discussione. Anche qui io ritengo che vi sia un inghippo (e mi scusino gli onorevoli colleghi presentatori di questa legge, mi scusino della brutta parola i colleghi che siedono ai banchi della Giunta). Perché inghippo? O la legge aveva ed ha una validità (ed io dico che ha una validità) ed allora ce l'ha oggi come ce l'avrà in ottobre, oppure non ce l'ha oggi e non ce l'avrà fra qualche mese.

Ritengo anche che se oggi non vi è, e non vi può essere, una copertura finanziaria, la stessa copertura non potremo averla nel mese di settembre o di ottobre, poiché saremo sempre nel 1970. Il mio timore è perciò che quel progetto di legge voglia essere sotterrato con belle parole (con buona pace dei colleghi co-

munisti che l'hanno presentato). Né vale la acuta argomentazione che siamo in attesa di una legge dello Stato, meglio chiamata legge Mancini. Se qualche collega può veramente pensare che entro settembre ed ottobre la legge nazionale Mancini possa essere varata, ciò significherebbe soltanto che questo bel caldo della nostra Sardegna gli ha fatto un po' male. D'altra parte abbiamo visto e stiamo assistendo alle sorti del Governo. Tutto sta saltando. Saltano le coalizioni, saltano le promesse elettorali, saltano gli accordi. Arrivati a questo punto non sappiamo nemmeno dove andremo a finire.

Amici del Consiglio, vogliamo andare a dire agli artigiani che quella legge (che io ritengo più importante di questa, anche se non concepisco la maniera, il sistema adottato) sarà insabbiata? Essa dovrà essere ristrutturata, forse ampliata, ma deve andare avanti. Io capisco le preoccupazioni dei colleghi in materia molto più esperti di me, come i colleghi Fadda e Lippi (medici ed esperti nella materia), ma comunque noi liberali riteniamo che quello che lo Stato (ed in mancanza dello Stato la Regione) deve fare è di far sì che chi ne ha bisogno ottenga l'assistenza e se non è possibile in altro modo, la ottenga a spese della comunità. Non abbiamo mai cambiato questo nostro punto di vista: ogni qualvolta si è parlato dei problemi prioritari della nostra nazione, noi abbiamo sempre indicato sanità e scuola.

Ecco perché noi siamo veramente dispiaciuti che quel progetto di legge (che, oltre tutto, in Commissione, era passato alla unanimità) sia stato oggi ritirato con argomentazioni che noi non riteniamo valide, ma che riteniamo anzi un artificio per poter sotterrare la legge. Queste cose le diciamo perché non rimangano in questa aula, ma perché vadano fuori, perché le sappiano gli artigiani, ai quali, oltre tutto, si è fatta anche la beffa di invitarli a esprimere il loro parere sulla proposta di legge. In Commissione abbiamo sentito che, almeno gli artigiani di Cagliari, ponevano, come esigenza primaria, l'assistenza; la loro rivendicazione primaria era l'assistenza ed in Commissione abbiamo dato loro l'assicurazione che la legge era stata già approvata ed

accettata dalla Commissione apposita e sarebbe passata alla discussione in questa assemblea. Negli ordini del giorno passati infatti la proposta di legge n. 4 precedeva tutti gli altri provvedimenti sugli artigiani.

FADDA (P.S.d'A.). C'era prima quello del fondo di solidarietà ai lavoratori.

TUFANI (P.L.I.). Egregio collega Fadda, io accetto normalmente le interruzioni e questa, le assicuro, mi fa doppiamente piacere. Il progetto numero 33 sui lavoratori, sul quale discuteremo, sul quale potremo o non potremo essere d'accordo, non era della mia parte, era di altre parti politiche ed era sottoscritto anche da lei. Se è stato ritirato dia colpa a sé stesso ed agli altri sottoscrittori, non a noi. Permetta che io glielo faccia rilevare, anche se il progetto 33 precedeva il progetto numero 4...

FADDA (P.S.d'A.). Non è stato ritirato.

TUFANI (P.L.I.). Non ritirato ma rinviato, almeno per ora, ma ritirerete anche quello, ne sono certo.

Comunque, per terminare, ribadisco il nostro voto favorevole a questa proposta di legge, rammaricandomi per il rinvio (secondo noi per l'affossamento) della proposta di legge numero 4. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ripeterò la storia della legge degli assegni familiari agli artigiani, per tante ragioni istruttive, direi, la storia dell'approvazione, del successivo rinvio, della riapprovazione ed infine della impugnazione. Ne hanno parlato già alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto; è una storia interessante, sia dal punto di vista delle nostre competenze, sia dal punto di vista della sostanza stessa della legge. E' stata una battaglia che alcuni hanno considerato una battaglia perduta. Io non direi. Noi stiamo, come è apparso stamane, riaprendo il fronte della lotta, ricominciando, quindi, quella battaglia da un'altra

frontiera che, a me pare, oggi è più avanzata. Io credo che sia più difficile che la legge sugli assegni familiari possa avere oggi la medesima sorte che era toccata a quella precedente, sia perché il problema è ormai diventato nazionalmente più maturo, sia perché esiste già nel Parlamento nazionale una proposta di legge sugli assegni familiari agli artigiani di tutta la Nazione presentata dal gruppo dei parlamentari della maggioranza relativa. E' evidente perciò che anche nazionalmente si è sentita la maturità del problema e la necessità di provvedere ad una soluzione del problema.

La legge che noi stavamo per discutere insieme con questa (quella relativa ad un contributo *una tantum* agli artigiani) poteva indubbiamente rappresentare un ripiego, una sorta di astuzia, un momento tattico di attesa. In realtà noi l'abbiamo giudicata, e personalmente ancora la giudico un'altra cosa, rispetto a questa. Quella, nonostante che sostanzialmente producesse provvisoriamente il medesimo effetto, in realtà era un provvedimento e rimane un provvedimento che meglio si inquadra nelle provvidenze assistenziali, elemosiniere, come l'hanno chiamata gli artigiani. Provvidenze assistenziali, legge elemosiniera, che la coscienza stessa degli artigiani, ormai matura, respinge sostanzialmente. Sono gli stessi artigiani ad essere consapevoli che essi non hanno bisogno di contributi *una tantum*, ma di affermare i loro diritti e di avere conseguenti provvedimenti ai quali, appunto, essi reclamano di avere diritto.

Gli artigiani ce lo hanno detto chiaramente in Commissione. Gli artigiani sardi, poi, sono consapevoli, mi pare, da alcuni anni a questa parte, soprattutto, di rappresentare una forza economica importante, consistente. Si tratta di 30 mila e più aziende iscritte all'albo, ma quelle che non sono iscritte, sono anche esse molte. Direi che non abbiamo ancora una reale, una concreta rispondenza alla realtà statistica che ci dia il senso di quanto diffusa sia tra le nostre popolazioni la categoria degli artigiani. E' uno strato sociale così vasto, così importante, così capillare, direi delle nostre popolazioni, che la Regione non può disinteressarsene. Che cosa chiedono, in fondo, gli artigiani ormai maturi? Giustamente essi chie-

dono che i problemi dell'artigianato sardo siano studiati finalmente dalla Regione sulla base della situazione reale e in vista delle prospettive di sviluppo della nostra economia e del progresso sociale della nostra Isola. E' giusto, dico io, che questa esigenza che è già matura nella coscienza degli artigiani, si introduca con forza nei compiti della politica regionale, determinando, finalmente, un corpo di leggi non episodiche e disarticolate tra loro, ma un corpo di leggi regionali organiche, che rappresenti tutti i diritti e le prospettive di questa categoria, capaci di far diventare gli artigiani anche essi protagonisti della nostra rinascita. Le organizzazioni sindacali sarde degli artigiani, come fanno tutti, stanno preparando un convegno regionale da tenersi a Sassari in occasione della biennale dell'artigianato. Io penso che avremo molto da imparare dalle conclusioni di quel Convegno. E ora a me pare e pare al mio Gruppo che con questa legge il Consiglio regionale porti, indubbiamente, un primo contributo concreto alle soluzioni organiche del complesso problema degli artigiani sardi. Ed è per questa ragione, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il Gruppo socialista esprime il suo parere favorevole alla proposta di legge in discussione. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi Serra. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non avrei preso la parola stamane su questa legge, sulla quale, del resto, ci siamo espressi con estrema chiarezza, sia in occasione della discussione della legge analoga passata in Consiglio, se non ricordo male, l'11 gennaio del 1968, e sulla quale ci siamo poi espressi con altrettanta estrema chiarezza in Commissione; non avrei preso la parola, anche perché gli interventi che si sono succeduti stamani ci hanno trovato consenzienti, se però nel corso del dibattito non fossero affiorate alcune dichiarazioni ed alcune affermazioni che mi impongono di rendere omaggio alla chiarezza uscita offesa dalle dichiarazioni contenute nella parte terminale del discorso dell'onorevole Zucca ed omaggio

alla verità mortificata dall'intervento del collega ed amico, nonché compare, Mario Tufani. Noi ci troviamo dinanzi, onorevoli colleghi, ad una delle molte leggi portate in aula con molta fretta, portate in Commissione con molta fretta, quindi con scarsa possibilità di meditarne i contenuti, nel tentativo, si è detto in Commissione, e si è ripetuto qua, di fare giustizia di una situazione certamente grave, nella quale si dibatte una categoria tra le più derelitte della Sardegna.

Io potrei aggiungere altre cose alle tante che sono state qui elencate, ricorderò soltanto che per la pesantezza della nostra legislazione, per la rigidità della nostra burocrazia regionale, la categoria degli artigiani è certamente la più trascurata e la meno sollecitata e pronta a recepire i benefici di legge che pure esistono, ma ai quali è sempre estremamente difficile accedere. E mi riferisco alle leggi dei mutui, alle leggi dei contributi, che esistono molto più spesso sulla carta che nella realtà concreta, e che consentono e che mettono, il più delle volte, le imprese artigiane nelle condizioni di desistere dal tentativo di inserirsi nel mercato economico del nostro Paese. Ma è un discorso che è stato portato avanti stamane, ripeto, e potrebbe essere certamente tedioso per chi mi ascolta, anche perché ho promesso al Presidente di essere estremamente breve.

Ci siamo trovati, noi della Commissione, dinanzi ad una valanga di leggi che dovevano rappresentare una beneficiata generale per gli artigiani a sanatoria delle tante prese per il bavero che la categoria ha avuto in tutti questi anni. E devo dire che è in questo clima, forse soggiogato più dalle emozioni che dalle convinzioni, che io, per la mia parte, mi sono dichiarato favorevole a due delle tre leggi discusse recentemente in Commissione. Non ho potuto esprimere il mio parere sulla proposta che prevede l'assistenza medica agli artigiani in quanto non ero presente al momento della discussione. Può essermi, dunque, testimone il qui presente Presidente della IV Commissione che non ho fatto obiezione alcuna né a questa legge e neppure all'altra che, seppure viziata di tutte quelle implicazioni negative che sono state elencate per ultimo dall'ono-

revole amico Mario Tufani, a mio giudizio, proprio perché soggiogato dalle emozioni più che dalle convinzioni, mi appariva come una sanatoria, almeno dal punto di vista umano, accettabile per una categoria che ha atteso per anni che venissero realizzate le mille promesse, elettorali e no, che venivano portate avanti da tutte le platee, non ultima questa.

La Conferenza dei Capigruppo della quale io faccio parte soltanto in funzione sussidiaria, pare abbia deciso che la legge più importante, e su questo io sono d'accordissimo, fosse quella che prevede la concessione degli assegni familiari agli artigiani. Dovrei ripetermi, per dirvi che sono d'accordo, ve lo ripeto volentieri, la mia parte fu d'accordo nel 1968 e riconferma il suo accordo anche per il 1970. E' il meno che si possa fare per una categoria come questa che attende da anni il riconoscimento dei suoi giusti diritti. E siamo d'accordo sia perché, come giustamente diceva il collega Zucca, è un grosso problema sociale che noi andiamo ad affrontare ed anche perché è una legge chiaramente rivendicativa delle competenze della Regione, che se pure non primarie, comunque esistono e devono essere da noi difese e tutelate di fronte alla neghittosità, alla assurdità costituzionale dei Governi centrali. Ma noi l'approviamo anche perché, a nostro avviso, questa legge elimina una stridente sperequazione nei confronti di altra categoria di lavoratori, i coltivatori diretti che da anni godono i benefici di una legge identica a quella in discussione; per cui non si comprendono, non si vedono, non si capiscono le ragioni per le quali, analoghi benefici non debbano essere riconosciuti, ed uguali diritti non debbono essere riconosciuti ad una categoria che non è da meno in fatto di povertà economica, di ristrettezze e di difficoltà sociali, come è quella degli artigiani. Ma, siamo anche d'accordo, e qui non posso che essere solidale con il collega Zucca, che l'approvazione di questa legge deve rappresentare uno stimolo, una frustata al Governo centrale, perché eccelerì l'iter di una legge che, mi si dice, è già presente alla Camera, per la concessione su tutto il territorio nazionale, di analogo provvedimento a favore degli artigiani. Quindi, siamo assolutamente d'accordo sui contenuti e

persino sulla forma della legge che, portata dai colleghi Zucca, Milia e Pinna, ha trovato, proprio su quel testo, una unanimità di consensi nella IV Commissione.

Io però, nell'annunciare il nostro voto favorevole alla legge, non posso fare a meno, come ho detto introducendo il mio discorso, di fare omaggio alla chiarezza, per quanto si riferisce ad una parte del discorso del collega Zucca e un omaggio alla verità, per quanto attiene ad una parte del discorso fatto dall'onorevole Mario Tufani.

Una delle tre leggi in discussione, amici che mi ascoltate (lo avete sentito da altri che mi hanno preceduto) era la legge che prevedeva la concessione della assistenza medica gratuita generica agli artigiani. Non è che voglia anticipare la posizione del mio partito su questa materia, avremo campo di discuterne, sia quando arriverà in Consiglio una mozione presentata molto opportunamente e molto intelligentemente dai colleghi di parte comunista e sia quando tornerà, se tornerà, la legge n. 4, di iniziativa comunista, che prevede, appunto, l'assistenza generica agli artigiani. Dico soltanto che non riteniamo che la Regione abbia competenza alcuna per affrontare e portare a soluzione un problema grave, importante, complesso come quello della sanità, e poi perché riteniamo, e non è un motivo specioso, egregio amico e collega Mario Tufani, che nel mentre in campo nazionale si affrontano non la legge che è già approvata ma gli strumenti per realizzare un programma di assistenza sociale allargata a tutti i cittadini, all'insegna della gratuità dell'assistenza medica a tutti i livelli, noi, Consiglio Regionale della Sardegna, pigliamo, come campione, una categoria di lavoratori per estendere una norma previdenziale, così complessa, quale è quella dell'assistenza medica generica. La riforma, ecco un omaggio alla chiarezza, onorevole Zucca! Probabilmente lei ha frainteso gli atteggiamenti delle categorie professionali mediche, se ritiene, ha frainteso se ritiene, che le categorie professionali mediche siano contrarie alla riforma. Credo che nessun medico abbia mai detto cose di questo genere. Né mai nessun medico ha negato i vizi del sistema che lei, con molta brutalità, ma con altrettanta chiarezza, ha denunciato.

Siamo stati noi, in questa sede, io, proprio io in questa sede, ed in altra sede, nelle sedi locali (e qui è presente il Presidente dell'ordine dei medici di Cagliari) e in sede nazionale a portare avanti il discorso.

Onorevole Zucca, è vero che vi sono dei medici disonesti, così come esistono disonesti e ladri deputati e parlamentari, disonesti e ladri artigiani, disonesti e ladri in tutte le categorie sociali. Però, credo sia estremamente ingeneroso fare ricadere su una categoria che è certamente in prima linea nell'offrire garanzie sociali al popolo italiano attraverso un sistema che è quello del quale il medico, per primo, paga tutte le implicazioni negative.

Quindi siamo certamente per la riforma sanitaria, ma non è la legge numero 4, onorevole amico Mario Tufani, che può sanare, risolvere e guarire i guasti di un sistema sanitario così contorto, così guasto e così corrotto. D'altra parte, se proprio volessimo entrare nel merito della legge numero 4, vi illudete davvero, onorevoli colleghi, che con una manciata di soldarelli spesi male si possa risolvere il problema sanitario, anche se per una sola categoria così benemerita come quella degli artigiani? Ma, credete davvero di poter risolvere il problema sanitario che riguarda, mi si diceva, 31 mila dipendenti addetti alle attività artigiane, con un miliardo di lire, quando è chiaro ed evidente che il costo medio *pro capite* va molto al di là delle 40 mila lire *pro capite* cui faceva riferimento l'onorevole Fadda, certamente di me più competente in materia. E' un problema molto complesso, onorevoli colleghi (questo è il punto ed ecco il chiarimento che vorrei dare all'amico e collega Zucca) se affrontato frammentariamente e marginalmente non solo non risolve il problema, ma lo complica ed appesantisce quello stato di disagio e favorisce quelle implicazioni negative, fatti di corruzione, intralazzi e compromessi cui si faceva cenno. Un omaggio alla verità, ecco, amico Tufani, un omaggio alla verità, io lo devo a questa assemblea, dicendo, caro amico Tufani, che lei deve quanto meno mettersi d'accordo con l'onorevole De Lorenzo che lei non conosce come deputato liberale e che invece è deputato eletto nel P.L.I. a Napoli,

secondo per numero di suffragi personali subito dopo Malagodi in campo nazionale.

TUFANI (P.L.I.). E non posso essere in disaccordo con lui?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ma lei doveva mettersi d'accordo anche con il suo partito che è su posizioni ben diverse dalle sue, e lei doveva mettersi d'accordo con i rappresentanti del suo partito presenti nelle organizzazioni mediche e nell'ordine dei medici di Cagliari, tutti su posizioni molto diverse dalla sua. L'onorevole Mario Tufani ha certamente il diritto di parlare, ma non ha il diritto di parlare di questa questione a nome del Partito Liberale che in mille occasioni ha annunciato posizioni diametralmente diverse dalle sue.

Ecco l'omaggio alla chiarezza, io mica me la prendo con l'onorevole Tufani. L'onorevole Tufani ha diritto di dire quello che vuole, ma non ha diritto di contrabbandare per posizioni di partito, posizioni che sono personalissime e che vengono smentite e sconfessate dal suo partito politico. Queste cose, egregio amico Tufani, noi le conosciamo, perché siamo sulla breccia, in questo terreno, da molti anni scontrandoci ed incontrandoci non una volta sola con i suoi compagni di partito per cui, le assicuro, che le posizioni del suo partito, nell'interno del partito, nell'interno dell'ordine dei medici e perfino all'interno della Commissione sanità, della quale De Lorenzo fa parte sono molto diverse da quelle che lei oggi ha portato in questa discussione. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico che è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Fadda. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

« Il Consiglio Regionale della Sardegna, a conclusione della discussione sui progetti di legge n. 15 e n. 22 concernenti la "Concessione degli assegni familiari agli artigiani sardi", nella considerazione che le notevoli carenze assistenziali e previdenziali che caratterizzano le categorie dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e coltivatori diretti), sono tali da impedire un reale e confacente sviluppo dei settori, determinando anzi una sempre più scarsa adesione dei lavoratori alle attività agli stessi settori legati; ravvisando nella elevazione delle condizioni sociali, assistenziali e previdenziali dei lavoratori autonomi, utile incentivo alle iniziative artigianali, piccolo commerciali e agricole a conduzione familiare, favorendosi in tal modo il mantenimento delle localizzazioni tradizionali, opportunamente potenziate ed allargate e determinando in definitiva un alleggerimento della domanda occupazionale verso altri settori di lavoro; impegna la Giunta a predisporre entro il più breve tempo possibile idonei provvedimenti legislativi atti a garantire l'estensione alle categorie dei lavoratori autonomi delle condizioni assistenziali e previdenziali già godute dalle altre categorie di lavoratori ».

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970